

ANIME ARABE. LA SIRIA DI SHADI HAMADI

“Vi dico che si può essere musulmani e cristiani”

“Me lo ha insegnato padre Dall'Oglio: insieme recitammo il Padre Nostro, una preghiera neutra”

DOMENICO QUIRICO

onosco le sofferenze dell'esilio perché ci sono nato...». Shadi Hamadi, giovane scrittore, giornalista, attivista dei diritti umani consegna nel suo nuovo libro *Esilio dalla Siria* edito da Add un intenso ritratto di attualità pubblica e privata straricca di tempo e di spazio, e nel contempo la coscienza di un mondo che ha schiuso una inconfondibile traiettoria di ferocia. Torna la perentoria antitesi tra uomini e no, vero enigma del nostro tempo di Occidente.

Esuli, chiusi nei campi profughi, migranti, combattenti del califato o di Bashar: qual è la identità dei siriani oggi?

«E' la domanda principale, per rispondere dobbiamo esercitare una critica sul passato e rileggere la nostra storia di cento anni. Non ho una risposta unica. Alla fine della guerra come farà un siriano sunnita di un villaggio della valle dell'Oronte a tornare a convivere, dopo quanto è accaduto, con un villaggio di alauiti o un villaggio cristiano, sapendo che una parte della

chiesa d'oriente è collusa con il regime, e che la setta degli alauiti è stata usata per tenere a bada il popolo, non per garantire le minoranze?».

Tu appartieni alla generazione che ha vissuto la primavera araba. Dove era l'errore che ha disperso quella grande speranza?

«Ci sono stati errori da entrambe le parti. Alcune categorie valide per voi, una dittatura è una dittatura e una democrazia è una democrazia, non possono essere applicate al Medio Oriente. I dittatori diventano democratici e un sistema che funziona, seppure con limiti, viene descritto come non funzionante, come la Tunisia il cui percorso durerà

decenni per il peso della dittatura... Sul movimento pacifista siriano hanno premuto eventi esterni e interni che lo hanno messo all'angolo. Per voi non può esserci un islam che predica il pacifismo. Invece in Siria esisteva, creato da un anziano teologo, Joudad Said, che ha predicato un islam pacifista. Aveva il suo centro in un sobborgo di Damasco, non a caso

il più massacrato dai bombardamenti».

La guerra civile ha cambiato il tuo rapporto con la fede?

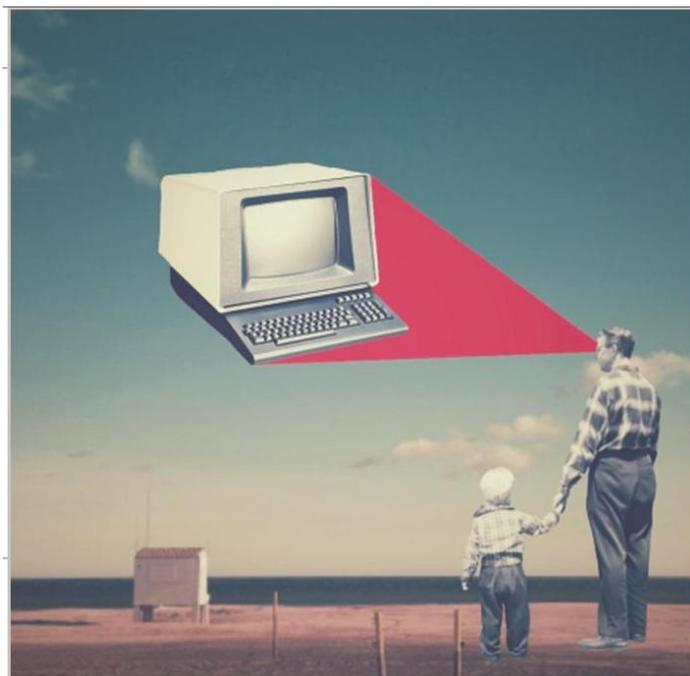
«Io sono nato da un padre musulmano e da una mamma cristiana e sono nato in esilio. L'esilio è una grande occasione per riflettere sulla propria identità. Il conflitto mi ha aiutato a porre alcune domande. Di fronte alle stragi, alla scomparsa di mio cugino torturato a morte dal regime, il cui corpo non è mai stato restituito, a migliaia e migliaia di siriani che hanno subito lo stesso destino e sono stati gettati nelle fosse comuni, la fede di molti siriani musulmani e cristiani ha cominciato a vacillare. Ho sentito la necessità, qui in Europa, di riaffermare che si può essere musulmani e nello stesso tempo affascinati dal cristianesimo. Porto con me, sempre, quello che mi ha insegnato padre Dall'Oglio. Nel 2009 avevo scelto di essere musulmano ma avevo radici cristiane che dovevano essere riaffermate in un dialogo perpetuo. Ho incontrato padre Paolo in Siria, gli ho raccontato di me. Mi ha fatto recitare il Padre nostro. Gli ho chiesto, stupito, perché questa preghiera, perché non l'Ave Maria. Lui mi ha risposto: è una preghiera neutra, ci rivolgiamo tutti al padre. L'ho ritrovato poi a Milano, era esule, non avevo mai ricevuto la comunione. Lui disse la messa, prese un pezzo di pane e mi diede la comunione. Non

mi disse perché l'aveva fatto, sapeva che ero musulmano. Oggi mi pongo ancora questa domanda. Si può essere musulmano cristiano. La mia sfida è di sdoganare in Europa l'idea del dialogo, per ricordare ai siriani la nostra storia, che negli anni cinquanta i siriani votarono per un primo ministro cristiano».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ARENA BOOKSTOCK

Giovedì 12, ore 11,30, i giovani del Bookstock Village e Giulia Cali in dialogo con Shadi Hamadi, autore di «Esilio dalla Siria» (Add)



FAJAR P. DOMINGO

